

## *Caritas in veritate*: una bussola per il XXI secolo

Bartolomeo Sorge s.j.

Finora gli interventi più importanti dei Papi in materia sociale, venivano pubblicati in occasione dell'anniversario della: *Rerum novarum* del 1891; fu il primo documento in materia sociale pubblicato da papa Leone XIII.

Così nel 1931 papa Pio XI pubblicò *Quadragesimo Anno*.

Nel 1941 papa Pio XII con il *Discorso della Pentecoste*.

Nel 1961 papa Giovanni XXIII con l'enciclica *Mater et magistra*

Nel 1971 papa Paolo VI con la lettera apostolica *Octogesima adveniens*

Nel 1981 Giovanni Paolo II scrisse l'enciclica *Laborem exercens*

e nel 1991 pubblicò *Centesimus annus*.

Con tre importanti eccezioni:

Nel 1961 Giovanni XXIII scrisse *Pacem in terris*

Nel 1967 Paolo VI pubblicò *Populorum progressio*

e nel 1987 papa Wojtila scrisse *Sollicitudo rei socialis* per commemorarne il ventennale

Ora, nel 2010 papa Ratzinger per commemorare i 40 anni della *Populorum progressio* pubblica *Caritas in veritate*:

**“intendo rendere omaggio e tributare onore alla memoria del grande pontefice Paolo VI e riprendere i suoi insegnamenti sullo sviluppo umano integrale**

**e collocarmi nel percorso da essi tracciato, per attualizzarli all'ora presente.** Civ 8

Tuttavia Benedetto XVI non si limita a commemorare, ma di fatto imprime un nuovo corso all'insegnamento sociale della Chiesa. Infatti, senza nulla togliere all'importanza della *Rerum novarum*, Benedetto XVI ritiene che gli insegnamenti della *Populorum progressio* siano più vicini alle condizioni sociali odierne. **“Esprimo la mia convinzione che la *Populorum progressio* meriti di essere considerata come la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea che illumina il cammino dell'umanità in via di unificazione”** Civ 8

La CIV è documento complesso ed articolato.

Nello spazio d'un editoriale non possiamo fare altro che offrire una **breve guida** alla lettura.

Il testo si sviluppa secondo il **metodo deduttivo**, tipico delle prime encicliche sociali: partire cioè dai principi da cui trarre progressivamente le conclusioni.

Tuttavia per comprendere meglio l'enciclica e gustarla di più, conviene leggerla seguendo il **metodo induttivo: vedere, giudicare, agire** – inaugurato da Giovanni 23 nella *Mater et Magistra*.

– **rilevazione delle situazioni**

- **valutazione di esse alla luce dei principi del Vangelo e delle direttive del magistero**

- **ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare- n 217**

Questo stesso metodo fu seguito dal Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* ed in certo senso codificato da Paolo 6 in *Octogesima adveniens, n.4* Quindi:

- 1) inizieremo dal capitolo VI, dove si spiega perchè la “questione sociale” è diventata “questione antropologica”
- 2) leggeremo poi i capitoli I e II, dove Benedetto XVI mostra perchè la *Populorum progressio* di Paolo VI è tuttora valida e la attualizza
- 3) sarà poi la volta di esaminare Introduzione e conclusione che contengono il vero messaggio dell'Enciclica;
- 4) infine darà più facile capire gli orientamenti della Chiesa sui nuovi problemi del nostro tempo, esaminati nei capitoli III, IV e V.

## I<sup>a</sup> parte: *la nuova “questione sociale”* (capitolo VI)

La “**questione sociale**”, nata nell’800 come “**questione operaia**” si è trasformata nei primi decenni del ‘900, dopo la Rivoluzione d’ottobre, da confronto ideologico in scontro tra modelli diversi di Stato: democrazia liberale da una parte e socialismo reale dall’altra.

Nella seconda metà del XX secolo, la “questione sociale” è mutata ulteriormente assumendo le dimensioni planetarie dell’equilibrio tra il Nord ricco ed il Sud povero del mondo.

Oggi infine, - dopo la smentita storica delle ideologie,  
- la caduta del muro di Berlino  
- e a seguito della rivoluzione tecnologica

la “**questione sociale**” si è trasformata in “**questione antropologica**” La sfida cioè coinvolge un nuovo modo di concepire la vita umana, la quale – attraverso le biotecnologie di cui l’uomo dispone - può essere manipolata in mille modi: dalla fecondazione in vitro alla ricerca sugli embrioni, fino alla clonazione e all’ibridazione umana.

Così al posto delle ideologie politiche del XIX e XX secolo, ha preso forza la nuova **ideologia tecnocratica**. *L’uomo tecnologico ne è rimasto ubriacato: convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società.... La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire ad eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione, ha indotto l’uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale* CIV 34  
Ritorna la tentazione di sempre: che bisogno c’è di Dio, se l’uomo basta a se stesso e si può liberare con le proprie mani? Ma non è così – risponde l’enciclica - *il vero sviluppo non consiste primariamente nel fare. Chiave dello sviluppo è un’intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell’uomo, nell’orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo esistere.* Civ 70

E Benedetto conclude: - *Senza Dio l’uomo non sa dove andare  
- e non riesce a comprendere nemmeno chi egli sia.* Civ 78

Oltre 40 anni orsono Paolo VI aveva già lanciato questo medesimo monito con l’enciclica *Populorum progressio*. Certo, da allora il mondo è cambiato. Ai giorni di Papa Montini il processo di socializzazione era poco più che agli inizi; mentre oggi, dopo il crollo dei sistemi economici e politici dei Paesi dell’Est e dopo la fine dei blocchi contrapposti, il fenomeno della **globalizzazione** ha subito una forte accelerazione ed impone una riprogettazione totale del cammino di sviluppo mondiale. Benedetto XVI perciò, convinto della validità degli insegnamenti della *Populorum progressio*, si propone di attualizzarli alle nuove sfide della questione antropologica.

## 2<sup>a</sup> parte: *L’attualizzazione della Populorum progressio* (capitoli I e II)

La *Populorum progressio* parlava di “sviluppo dei popoli”. Oggi Benedetto XVI preferisce parlare di “sviluppo umano integrale” e si propone di attualizzare le prospettive di Paolo VI.

A) la prima è quella del n.42 della *Populorum progressio*:

*“Non v’è dunque umanesimo vero se non aperto verso l’Assoluto,  
nel riconoscimento d’una vocazione, che offre l’idea vera della vita umana.*

Benedetto la fa sua e commenta: *Paolo VI ha voluto dirci, prima di tutto che il **progresso** è – nella sua scaturigine e nella sua essenza – una vocazione. Nel disegno di Dio, ogni uomo è chiamato a uno sviluppo, perché ogni vita è vocazione.* Civ 16

Su questo presupposto il papa costruisce tutta la *Caritas in veritate*.  
*Proprio perché lo sviluppo è risposta dell’uomo alla sua vocazione trascendente – spiega – è necessario che il progresso sia conforma alla dignità dell’uomo. La vocazione è un appello che richiede risposta libera e responsabile. Lo sviluppo umano integrale suppone la libertà responsabile della persona e dei popoli: nessuna struttura può garantire tale sviluppo al di fuori e al di sopra della responsabilità*

*umana*. Civ 17

Non c'è sviluppo integrale, senza il riconoscimento della dignità della persona umana, della sua libertà e responsabilità. *Solo se libero, lo sviluppo può essere integralmente umano, solo in un regime di libertà responsabile esso può crescere in maniera adeguata*. Civ 17

Se dunque, il vero progresso consiste nella realizzazione libera e responsabile della vocazione che l'uomo ha ricevuto, ne consegue che lo sviluppo umano integrale non fare riferimento a Colui che chiama, cioè non può che essere trascendente. E' questa la ragione per cui Dio e la religione non si possono escludere dall'orizzonte umano.

- B) Il secondo principio fondamentale di Paolo VI è che lo sviluppo, per essere veramente umano, ha bisogno **di fraternità**. Nel n.66 della *Populorum progressio* si legge:

*Il mondo è malato: il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli*. Benedetto fa sua anche questa seconda prospettiva di Paolo VI e la attualizza. *Le gravi situazioni di sottosviluppo denunciate da Paolo VI – commenta papa Ratzinger – sono tuttora esistenti, se non addirittura aggravate, nel mondo globalizzato, si pensi ad esempio all'attività finanziaria utilizzata male in modo prevalentemente speculativo, ai flussi migratori abbandonati drammaticamente a se stessi, allo sfruttamento sregolato delle risorse della Terra, alla corruzione e all'illegalità*. Civ 21

E' questa **la prova** che senza la carità nella verità non si dà fraternità, mnè sviluppo vero, umano, integrale; è la **dimostrazione** che le strutture economiche e le istituzioni (di cui nessuno nega l'importanza) da sole non bastano, se manca l'attenzione alle componenti umane e umanizzanti dello sviluppo.

Appunto qui sta il limite dell'ideologia tecnocratica oggi dilagante. *Infatti – continua Benedetto XVI – gli uomini non potranno mai da soli realizzare la vera fraternità. La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione da sola è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra di loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Il motivo è che non si può prescindere dal fatto che essa – conclude il Papa – ha origine da una vocazione trascendente di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per messo del Figlio che cosa sia la carità fraterna..* Civ 19

- C) Infine la *Populorum progressio* n.85 insiste che le riforme vanno affrontate in una prospettiva interdisciplinare, collegando i vari aspetti dello sviluppo in una visione d'insieme. E' quanto si propone di fare la *Caritas in veritate*: *Le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme... e la carità deve animarle in un tutto armonico interdisciplinare, fatto di unità e di distinzione*. La dottrina sociale della Chiesa che ha un' importante dimensione interdisciplinare, *può svolgere in questa prospettiva una funzione di straordinaria efficacia*. Civ 31

Infatti molti problemi posti dalla "questione antropologica" sono collegati tra loro: i diritti individuali non si possono svincolare da una visione complessiva di diritti e doveri, altrimenti la rivendicazione dei diritti diviene l'occasione per mantenere i privilegi di pochi *i diritti presuppongono doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*. Civ 43 Benedetto XVI insiste sulla necessità di tenere sempre stretta la connessione tra i vari aspetti e i diversi problemi dello sviluppo umano integrale, come nel caso delle problematiche connesse con la crescita demografica. *Si tratta d'un aspetto molto importante del vero sviluppo – rileva il Papa – perché concerne i valori irrinunciabili della vita e della famiglia. Considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo è scorretto, anche dal punto di vista economico*. Civ 44

### 3^ parte: *La chiave di lettura dell'enciclica* ( Introduzione e Conclusione )

A questo punto, è necessario interpretare i “**segni dei tempi**” alla luce della rivelazione cristiana e del magistero della chiesa. Quale lettura ne fa l’enciclica?

Il Papa parte dalla verità incontrovertibile che la **vita è un dono**.

\* Nessuno se la può dare da sé.

\* Ogni persona è essenzialmente una “**vocazione**” un “**chiamato alla vita**”,

\* un progetto di Dio da accogliere con gratitudine

\* e un progetto di Dio da realizzare liberamente e responsabilmente:

“ ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità

ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero ( cfr Gio 8.22)

Ecco perché Dio non si può espellere dalla coscienza umana.

L’uomo è fatto per la verità e per l’amore,

e Dio rimane l’unica risposta possibile non solo alle esigenze dell’intelligenza (verità) ma anche agli impulsi del cuore.( amore)

Quindi, la “carità nella verità” non è soltanto l’essenza dell’annuncio cristiano, ma è anche il cemento necessario per realizzare uno sviluppo umano integrale. Se si vuole che le relazioni umane siano solide – non solo quelle personali, “private” dei rapporti di amicizia, familiari o di gruppo; ma anche quelle “pubbliche” dei rapporti sociali, economici e politici – esse si dovranno fondare su una “carità vera”.

Infatti “**senza verità**” la carità scivola nel sentimentalismo” e l’amore è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario” Civ 3; invece “**la verità**”, facendo uscire gli uomini dalle opinioni e dalle sensazioni soggettive, consente loro di portarsi aldilà delle determinazioni culturali e storiche e di incontrarsi nella valutazione del valore e della sostanza delle cose” Civ 4

Solo la verità nella carità rende possibile il dialogo, la comunicazione e la comunione.

In conclusione, vivere la carità nella verità è il solo fondamento sul quale è possibile costruire una “società buona” e realizzare uno sviluppo integrale dell’umanità.

Benedetto XVI insiste molto sulla necessità dell’apporto della religione al progresso dell’umanità, concetto sul quale oggi concordano sempre più anche esponenti della “cultura laica” Come fare? La risposta sta ancora una volta nella “carità nella verità”, cioè nel dialogo fecondo e nella proficua collaborazione tra la ragione e la fede religiosa.

“La ragione ha sempre bisogno d’essere purificata dalla fede” e questo vale anche per la ragione politica, che non deve credersi onnipotente.

A sua volta “la religione ha sempre bisogno di venire purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano. La rottura di questo dialogo comporta un conto molto gravoso per l’umanità”. Civ 56

Proprio per rivendicare questo “statuto di cittadinanza della religione cristiana” è nata la dottrina sociale della Chiesa, fondata sul diritto naturale e sulla rivelazione:

“Tale dottrina è a servizio della carità, ma nella verità... E’ ad un tempo verità della fede e della ragione, nella distinzione e insieme nella sinergia dei due ambiti cognitivi” Civ 5

Il Papa perciò arriva a formulare una nuova definizione dei dottrina sociale della Chiesa “Essa – afferma – è caritas in veritate in rei sociali”: essa è annuncio della verità dell’amore di Cristo nella società” Civ 5 Con questa nuova definizione il Papa vuole sottolineare che la dottrina sociale della Chiesa nasce non dall’esterno, dalla questione sociale, ma dall’interno della risposta di verità e di amore che il cristianesimo offre alle attese della società umana. Certo la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente d’intromettersi nella politica degli Stati. Ha però una missione di verità da compiere. In ogni tempo ed in ogni evenienza, per una società a misura dell’uomo, della sua dignità, della sua

vocazione. Civ 9 Dunque il contributo della Chiesa allo sviluppo umano integrale consiste nel promuovere un umanesimo trascendente, che eviti di cadere in *una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi*. Civ 9

#### 4 parte **La chiesa di fronte ai maggiori problemi di oggi**. (Cap. III,IV e V)

Alla luce di queste premesse, si comprendono le posizioni della Chiesa di fronte alle sfide della *questione antropologica*. Certo, specifica l'enciclica, *le grandi novità che il quadro dello sviluppo dei popoli oggi presenta, pongono in molti casi l'esigenza di soluzioni nuove. Esse vanno cercate insieme nel rispetto delle leggi proprie di ogni realtà e alla luce d'una visione integrale dell'uomo, che rispecchi i vari aspetti della persona umana, contemplata con lo sguardo purificato dalla carità*. Civ 32 - E' quanto fa la *Caritas in veritate* affrontando le nuove sfide in un'**ottica personalistica e comunitaria**.

A questo punto, l'enciclica introduce il concetto chiave fondamentale, il più nuovo, sul quale poggia l'intero documento, quando afferma:

**La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono.**

*La gratuità è presente è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa d'una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza*. Civ 34

La verità è un dono più grande di noi,  
ci precede come il dono della carità,

*non è prodotta da noi, ma sempre trovata o , meglio, ricevuta*. Civ 34

Conclude il

Papa: *Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità*

*\* è una forza che costituisce la comunità,*

*\* unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono né barriere né confini*. Civ 34

Ciò obbliga ad approfondire la categoria della "**relazione**" e ci porta a scoprire che

*"la creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali.*

*Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale.*

*Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio... Ciò vale anche per i popoli*. Civ 53

Sta in queste considerazioni la ragione degli orientamenti dell'enciclica in tema:

- Civ 45 di finanza etica
- Civ 48 di tutela dell'ambiente
- Civ 49 di uso responsabile delle risorse energetiche
- Civ 55 di libertà religiosa
- Civ 56 di collaborazione fraterna fra credenti e non credenti
- Civ 58 sul ruolo della cooperazione internazionale
- Civ 61 sul turismo internazionale come fattore di crescita
- Civ 62 sul fenomeno delle migrazioni
- Civ 64 sui nuovi compiti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori
- Civ 67 sulla riforma delle Nazioni Unite e sulla necessità d'una vera autorità politica mondiale.

L'ampiezza degli orizzonti e dei problemi che Papa Ratzinger affronta nell'enciclica fanno della *Caritas in veritate* un vero e proprio **prontuario sociale cristiano per il XXI secolo**.